Anno Ventitreesimo - N° 7 del 11 Febbraio 2007

VI Domenica del Tempo Ordinario

Anno C
Verde

Domenica 11 Febbraio 2007

Prima Lettura	Ger 17,5-8
Salmo Responsoriale	Sal 1,1-4.6
Seconda Lettura	1Cor 15,12.16-20
Vangelo	Lc 6,17.20-26

Danzanti

Il Signore Gesù, che si era presentato nella sinagoga di Nazaret come profeta, oggi ci parla proprio nello spirito, nella forza e nell'audacia dei grandi profeti di Israele. La prima lettura tratta da Geremia - il profeta per antonomasia con Elia - ci mette subito sulla strada giusta per capire il genere letterario del discorso tenuto da Gesù. Si tratta, per il discepolo, di acquisire la capacità profetica di leggere la realtà, di valutarla e di giudicarla in modo chiaro e netto: «*Maledetto l'uomo che confida nell'uomo [...] Benedetto l'uomo che confida nel Signore*» (Ger 17,5.7). Gesù traduce queste parole in «*Beati...*» e «*Guai a voi*». Questa sorta di sfondo profetico lo si ritrova come un ritornello nel testo: «*facevano i loro padri con i profeti [...] facevano i loro padri con i falsi profeti*» (Lc 6,23.26).

La parte specificatamente lucana di «*guai*» - termine che si trova appunto nei libri profetici e nell'Apocalisse, libro profetico per eccellenza, dove i «*guai*» si alternano ai «*beati*» - permette di cogliere la differenza di orizzonte che c'è tra il discorso delle beatitudini, a cui tutti automaticamente pensiamo nella redazione matteana, e quello ben più imbarazzante di Luca. Da parte sua, Matteo fa pronunciare questo discorso sul monte (Mt 5,1), mentre Luca tiene a sottolineare proprio che «*Gesù discese con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante [...] e diceva*» (Lc 6,17.20).

In Matteo si sottolinea la veste magisteriale, mentre Luca ama presentare Gesù come profeta che non sta sul monte, appunto come Mosè, ma sul piano, ossia nel campo di battaglia in mezzo ai suoi, discepoli e non ancora tali, che lottano nell'interpretazione della vita e della storia. Il Signore Gesù sembra sguainare la spada della sua parola per dividere in due parti i suoi ascoltatori, a cui si rivolge in modo assai diretto. Egli osa contrapporre gli uni agli altri, la logica di Dio a quella degli uomini, e lo fa senza mezzi termini.

Ma chi è il profeta? Cosa significa esercitare la profezia che

Calendario della Settimana

Domenica 11	Madonna di Lourdes; S. Adolfo
Lunedì 12	S. Benedetto di Aniane; S. Eulalia
Martedì 13	S. Benigno
Mercoledì 14	Ss. Cirillo e Metodio; S. Valentino; S. Vitale
Giovedì 15	S. Sigfrido; S. Claudio de La Col.
Venerdì 16	S. Giuliana
Sabato 17	Ss. Sette Fondatori Ord. Servi B.V.M.; S. Flaviano

ci è stata infusa con il dono battesimale e l'unzione crismale? Se il profeta vede e dice le cose che gli altri ancora non vedono - come nel caso di Geremia -, leggendo la realtà prima e oltre le teste altrui, la prova che sia un profeta mandato da Dio sta nella sua capacità di dare la vita - tutta la vita - per ciò di cui si fa messaggero nel «qui e ora» della storia.

Solo il profeta, infatti, è uomo veramente attuale, poiché vive il presente sempre come una fatica di transizione tra passato e futuro. Il termine greco *sirachète*, che traduciamo con «*Rallegratevi*» (Lc 6,23), indica il saltellare proprio della danza. E nella danza tutta l'attenzione deve essere sul passo successivo, sul futuro incombente dello svolgersi armonioso della danza, in cui ciascuno è chiamato a muoversi verso il dopo, verso l'altro, continuamente dimentico del passato e dei passi già compiuti. Per questo e in questo modo il profeta è sempre colui che richiama al tempo passato della fedeltà e dell'amore nella sua qualità di tempo aperto al futuro, al desiderio, all'incremento, all'*ad-ventura*.

Non c'è profezia senza rischio, non c'è beatitudine e felicità degni di questo nome se non a rischio della vita. Così la parola di Paolo si fa assai tagliente nel porre in relazione strettissima vita e morte: «*Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti*» (1Cor 15,20). E se Cristo fu messo a morte, ciò avvenne a motivo del suo essere considerato ed etichettato come un «falso profeta», mentre era un «vero profeta», capace di mettere a nudo la falsità di quanti, ricchi e sazi, gaudenti e stimati, invece di servire Dio si servivano di lui per essere serviti e non per servire.

Il Signore ci soccorra con il suo Spirito di discernimento e di forza per renderci capaci di aprirci alla beatitudine dell'amore... l'unica che possa fare della nostra vita una festa danzante in cui la gioia di uno è la gioia di tutti, come avviene nel seno stesso di Dio, nell'intimità della Trinità santissima.

Avvisi

1. Martedì prossimo, 13 Febbraio 2007, alle ore 21:00 nella sala Giovanni Paolo II: riunione dell'Associazione Nostra Signora di Fatima.
2. Venerdì 16 Febbraio alle ore 21:00 nella sala Giovanni Paolo II: Assemblea Parrocchiale pubblica per la presentazione del bilancio consuntivo 2006.

Defunti

Graziani Marzio *di anni 82*
Rosichini Lucilla *di anni 49*
D'Onofrio Anna Maria *di anni 70*

La Voce della Diocesi

Diocesi di Sabina-Poggio Mirteto con il Patrocinio del Comune di Monterotondo

propone il Convegno
"Lavoro e Festa: come conciliarli?"
Opportunità di riflessione in un mondo che cambia
Sabato 17 febbraio 2007
ore 17:00

Sala Convegni della Biblioteca Comunale "P. Angelani"
Piazza don G. Minzoni - Monterotondo

Interverranno:

- ◆ Mons. Giorgio Serenari - *Segretario della Comm. Regionale CEI del Lazio per i problemi sociali e il lavoro*
 - ◆ Dott. Claudio Gessi - *Esperto in problemi del lavoro*
- Coordina il Dott. Luigi Crimella - *giornalista*

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI PER LA XV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Cari fratelli e care sorelle,

l'11 febbraio 2007, giorno in cui la Chiesa celebra la memoria liturgica di Nostra Signora di Lourdes, si svolgerà a Seoul, in Corea, la Quindicesima Giornata Mondiale del Malato. Un certo numero di incontri, conferenze, raduni pastorali e celebrazioni liturgiche avrà luogo con i rappresentanti della Chiesa in Corea, con il personale sanitario, i malati e le loro famiglie. Ancora una volta, la Chiesa guarda a quanti soffrono e richiama l'attenzione sui malati incurabili, molti dei quali stanno morendo a causa di malattie in fase terminale. Essi sono presenti in ogni continente, in particolare in luoghi in cui la povertà e le difficoltà causano miseria e dolore immensi. Conscio di tali sofferenze, sarò spiritualmente presente alla Giornata Mondiale del Malato, unito a quanti si incontreranno per discutere della piaga delle malattie incurabili nel nostro mondo e incoraggeranno gli sforzi delle comunità cristiane nella loro testimonianza della tenerezza e della misericordia del Signore.

L'essere malati porta inevitabilmente con sé un momento di crisi e un serio confronto con la propria situazione personale. I progressi nelle scienze mediche spesso offrono gli strumenti necessari ad affrontare questa sfida, almeno relativamente ai suoi aspetti fisici. La vita umana, comunque, ha i suoi limiti intrinseci,

e, prima o poi, termina con la morte. Questa è un'esperienza alla quale è chiamato ogni essere umano e alla quale deve essere preparato. Nonostante i progressi della scienza, non si può trovare una cura per ogni malattia, e, quindi, negli ospedali, negli ospizi e nelle case in tutto il mondo ci imbattiamo nella sofferenza di numerosi nostri fratelli e numerose nostre sorelle incurabili e spesso in fase terminale. Inoltre, molti milioni di persone nel mondo vivono ancora in condizioni insalubri e non hanno accesso a risorse mediche molto necessarie, spesso del tipo più basilare, con il risultato che il numero di esseri umani considerato "incurabile" è grandemente aumentato.

La Chiesa desidera sostenere i malati incurabili e quelli in fase terminale esortando a politiche sociali eque che possano contribuire a eliminare le cause di molte malattie e chiedendo con urgenza migliore assistenza per quanti stanno morendo e per quanti non possono contare su alcuna cura medica. È necessario promuovere politiche in grado di creare condizioni in cui gli esseri umani possano sopportare anche malattie incurabili ed affrontare la morte in una maniera degna. A questo proposito, è necessario sottolineare ancora una volta la necessità di più centri per le cure palliative che offrano un'assistenza integrale, fornendo ai malati l'aiuto umano e l'accompagnamento spirituale di cui hanno bisogno.

Questo è un diritto che appartiene a ogni essere umano e che tutti dobbiamo impegnarci a difendere.

Desidero incoraggiare gli sforzi di quanti operano quotidianamente per garantire che i malati incurabili e quelli che si trovano nella fase terminale, insieme alle proprie famiglie, ricevano un'assistenza adeguata e amorevole.

La Chiesa, seguendo l'esempio del Buon Samaritano, ha sempre mostrato particolare sollecitudine per gli infermi. Mediante i suoi singoli membri e le sue istituzioni, continua a stare accanto ai sofferenti e ai morenti, cercando di preservare la loro dignità in questi momenti significativi dell'esistenza umana. Molti di questi individui, personale sanitario, agenti pastorali e volontari, e istituzioni in tutto il mondo, servono instancabilmente i malati, negli ospedali e nelle unità per le cure palliative, nelle strade cittadine, nell'ambito dei progetti di assistenza domiciliare e nelle parrocchie.

Ora, mi rivolgo a voi, cari fratelli e care sorelle che soffrite di malattie incurabili e che siete nella fase terminale. Vi incoraggio a contemplare le sofferenze di Cristo crocifisso e, in unione con Lui, a rivolgervi al Padre con totale fiducia nel fatto che tutta la vita, e la vostra in particolare, è nelle sue mani. Sappiate che le vostre sofferenze, unite a quelle di Cristo, si dimostreranno feconde per le necessità della Chiesa e del mondo. Chiedo al Signore di rafforzare la vostra fede nel Suo amore, in particolare durante queste prove che state affrontando. Spero che, ovunque voi siate, troviate sempre l'incoraggiamento e la forza spirituali necessari a nutrire la vostra fede e a condurvi più vicini al Padre della vita. Attraverso i suoi sacerdoti e i suoi collaboratori pastorali, la Chiesa desidera assistervi e stare al vostro fianco, aiutandovi nell'ora del bisogno, e quindi, rendendo presente l'amorevole misericordia di Cristo verso chi soffre.

Infine, chiedo alle comunità ecclesiali in tutto il mondo, e in particolare a quante si dedicano al servizio degli infermi, a continuare, con l'ausilio di Maria, Salus Infirmorum, a rendere un'efficace testimonianza della sollecitudine amorevole di Dio, nostro Padre. Che la Beata Vergine, nostra Madre, conforti quanti sono malati e sostenga quanti hanno dedicato la propria vita, come Buoni Samaritani, a curare le ferite fisiche e spirituali dei sofferenti. Unito a voi nel pensiero e nella preghiera, imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica quale pegno di forza e di pace nel Signore.

BENEDETTO XVI